

Alcune note su Angelo Umiltà

Cristina Pedrana Proh

Il personaggio meriterebbe per la vastità e l'attualità dei suoi interessi, uno studio accurato ed esaustivo di ben altra portata; qui si segnalano alcuni aspetti del suo pensiero e delle sue azioni particolarmente evidenti, soprattutto in relazione alla III guerra di indipendenza cui prese parte come volontario negli scontri in Alta Valtellina.

Anticipatore di ideali,¹ repubblicano, ammiratore ed amico di Garibaldi, democratico, sostenitore di una giustizia equanime, acerrimo nemico di ogni tipo di corruzione, acuto osservatore della realtà del secondo Ottocento nelle sue manifestazioni più critiche: mafia, camorra, colonialismo nascente, reazioni autoritarie – fenomeni cui non solo tentò di dare una spiegazione ma anche suggerì rimedi e possibili soluzioni, a differenza di molti autori a lui contemporanei che hanno studiato e dibattuto i problemi senza proporre concrete vie d'uscita; sostenitore convinto di una Europa pacifica con una missione culturale da esportare nel mondo – un mondo in cui già allora profeticamente vede come potenze dominanti l'America e la Russia. Personalità aperta, di ottima cultura, tutt'altro che provinciale, approda ad una dimensione internazionale di vasta portata. Un libero pensatore fortemente radicato sul principio di democrazia, di giustizia sociale e di pace.

Quasi sconcertante l'attualità di molte sue osservazioni forse anche perché parecchie delle situazioni da lui esaminate, ancora oggi, a distanza di un secolo e mezzo, nonostante gli evidenti progressi in tutti i campi, non presentano modifiche sostanziali. Leggendo talune sue pagine sulla

¹ Ben si adatta l'epiteto *anticipatore di ideali* scelto da U. Bellocchi nella prefazione al libro *Il pensiero e l'opera di Angelo Umiltà* di Mario Bernabei edito nel 1994 che raccoglie gli esiti dell'unico convegno tenuto sull'autore nel 1984 a Montecchio Emilia suo paese natale.

corruzione dilagante o sui comportamenti mafiosi e camorristici, sembra di leggere le pagine di cronaca giudiziaria dei nostri giorni. Per la ricostruzione del pensiero e dell'opera di Umiltà, oltre alla lettura diretta delle sue opere, di grande utilità è stato il testo di Mario Bernabei pubblicato a Reggio Emilia nel 1994; in esso è tracciato un profilo critico-storico dell'autore il cui pensiero è costantemente confrontato con quello dei massimi studiosi dei vari temi da lui affrontati. Importante anche la sintetica presentazione di Fausto Ficarelli premessa al testo di *Camorra e Mafia* tradotto dal francese in italiano nel 1984 e corredato da numerosi documenti.

Angelo Umiltà nacque il 20 ottobre 1831 a Montecchio Emilia, borgo appartenente al Ducato Estense, ai confini col Ducato di Parma, in una famiglia di tradizione liberale e repubblicana che fu perseguitata per aver preso parte alle prime cospirazioni del 1821 (uno zio, Pietro Umiltà, fu costretto a fuggire perché condannato a morte). Anche il padre era molto attivo nell'organizzare aiuti per la causa patriottica – soprattutto nella forma di quella guerra per bande di popolo sostenuta da Giuseppe Mazzini – tanto che alla famiglia, composta dai genitori e dodici figli, furono sequestrati tutti i beni ed essa venne a trovarsi quasi in miseria.

Le nostre campagne politiche cominciano in famiglia con una sentenza capitale e la confisca dei beni nel 1821; indi l'ostracismo del 1831; poi la guerra del 1848, le bastonate del 1849, le persecuzioni del 1853 e di nuovo la guerra del 1859-1860 alla quale abbiamo l'onore di trovarci in tre fratelli.²

Angelo crebbe senza saper leggere né scrivere fino a tredici anni: *...da vero selvaggio quale ero passavo le mie giornate nei campi, nel bosco, sulle rive dell'Enza. I compagni che marinavano la scuola insieme a me mi chiamavano Merlo e i miei genitori Brutus... questi due soprannomi esprimevano perfettamente la mia propensione per la vita nomade, l'amore per l'indipendenza e l'orrore verso ogni costrizione.³* Poi, grazie all'aiuto di un sacerdote, il ragazzo recuperò rapidamente il tempo perduto arrivando a diplomarsi a diciotto anni nelle scuole di retorica *summa cum laude*. Interessante osservare la sua formazione attraverso alcuni dei testi per lui più significativi; l'elenco, inserito agli inizi del testo qui proposto, ci segnala le sue curiosità storico-letterarie in diversi ambiti della cultura.

² Cfr. A. UMILTÀ, *I volontari del 1866. Ovvero da Milano alle Alpi Rezie. Memorie storiche documentate di Angelo Umiltà. Volontario nei bersaglieri dello Stelvio*, Milano 1866.

³ Alcune notizie sull'infanzia di Umiltà ci vengono da una sua autobiografia scritta su richiesta del bibliotecario di Mosca come si evince in F. Ficarelli, *Note biografiche su Angelo Umiltà* in A. UMILTÀ, *Camorra e Mafia*, 1984, p. 11.

Nel suo pensiero si possono avvertire anche l'influenza della *Critica della Ragion pratica* e del breve testo *Per la pace perpetua* di Kant, oltre che alcune suggestioni da Auguste Comte e la conoscenza delle recenti teorie lombrosiane.

Sospese gli studi per arruolarsi nei volontari del 1848 ma venne rispedito a casa per la giovane età.

Dopo il '48 profuse grande impegno nell'attività cospiratrice di stampo mazziniano aderendo alla Giovane Italia e, più tardi, alla Società Nazionale Italiana di Garibaldi. Due gravi malattie (malaria e colera) contratte poco prima della seconda guerra d'indipendenza non gli impedirono di parteciparvi con grande entusiasmo. Raccolti man mano circa quattrocento uomini, si presentò a Torino di fronte a Giuseppe La Farina dal quale riuscì ad ottenere per i volontari una ferma ridotta al periodo della campagna militare più i sei mesi seguenti invece della lunghissima ferma dell'esercito regolare. Prese parte ai primi scontri e il 24 giugno 1859 combatté nella vittoriosa ma sanguinosissima battaglia di San Martino, descritta in una delle sue opere: *S. Martino, episodio della guerra dell'Indipendenza Italiana* pubblicato nel 1859 con l'aggiunta di alcune canzoni patriottiche scritte dal fratello Albino. Lì, nella pianura bresciana, ebbe il battesimo della guerra: *Di notte, accampati nella risaia, coi piedi nella melma, abbiamo imparato per la prima volta cos'era la guerra.*

Non poté, invece, partecipare, ancora per motivi di salute, alla spedizione dei Mille.

Dopo il 1860 si rese conto che le speranze di pronte e incisive riforme in tutti i campi riposte nella monarchia – cui era stato necessario affidarsi per raggiungere l'indipendenza – erano vane.

Le basi dell'Italia c'erano! *L'operaio del pensiero, da Machiavelli a Nicolini, radunò i materiali; l'operaio dell'azione, da Arnaldo a Garibaldi, li pose in opera; gli operai della legge, Governo e Parlamento, devono capitalizzarli, perché ne esca il prodotto totale: la nazione libera, forte, rispettata.*⁴

L'esperienza come commissario di Pubblica Sicurezza contro il brigantaggio in Romagna, durata fino al 1864, servì a fargli maturare la convinzione che, se si riconoscono come ideali fondanti della società l'uguaglianza e i diritti degli uomini, sono anche necessarie sia la pace sia la libertà che non possono andare disgiunte. Si fece così promotore della Lega della Pace e della Libertà, una associazione che sosteneva il libero scambio, la fratellanza dei popoli e l'unità dei paesi europei.

⁴ Cfr. A. UMILTÀ, *I volontari del 1866*, cap. XIX.

Al primo Congresso del 1867 della Lega parteciparono Victor Hugo, Bakunin e Garibaldi.

Nel frattempo collaborò con molti giornali di idee repubblicane; nel 1868 su uno di questi, *Il Gazzettino rosa*, denunciò all'opinione pubblica il barone Franco Mistrali⁵ che da infiltrato provocatore faceva il doppio gioco per gli austriaci da cui era pagato. Costui denunciò il giornale, ed ebbe inizio un lungo processo caratterizzato da molti artificiosi intralci; emerse comunque la verità, ma per gli intrighi del tribunale – che fece addirittura arrestare i testimoni – si arrivò ad una denuncia per falsa testimonianza di Angelo Umiltà il quale venne arrestato per quasi cinquanta giorni. Quando poi fu emessa la condanna a tre anni di carcere, Angelo decise di rifugiarsi in Svizzera dove, grazie al sostegno di amici come Garibaldi e Maurizio Quadrio, poté ottenere un insegnamento nella scuola superiore e, in seguito, lo status di rifugiato politico.

Dal 1860, come accennato, sempre più decisa si profilò la sua posizione critica verso la monarchia, vista come un avversario da combattere. Scrisse in un saggio:⁶ *il solo potere legittimo è la sovranità popolare... nei plebisciti del 1860, la monarchia si era impegnata a completare l'unità e a realizzare la libertà dell'Italia, ma non ha mantenuto le promesse. Il popolo non ha i mezzi per richiamare il re ai suoi doveri. Soltanto attraverso la rivoluzione si potrà restituire al popolo il potere costituente...* La monarchia sabauda gli appariva sempre più come una oligarchia che permetteva all'avidità di grandi gruppi finanziari di mettere in ginocchio gli interessi veri della nazione. Scrisse che la costituzione monarchica era una *larva di libertà* sostenuta dal partito moderato, il quale è *una accozzaglia di elementi eterogenei tenuti insieme dal vincolo comune della libidine del comando*. Umiltà riconobbe di aver confidato, come molti altri giovani ingenui, per un certo periodo nella monarchia costituzionale, ma dal fatto di Aspromonte

⁵ Tutta la vicenda è riportata da Umiltà nell'appendice nel testo *Mafia e Camorra* da p. 203, costituita dal memoriale corredato da numerosi documenti, inviato dall'autore al Governo svizzero con la preghiera di non ottemperare alla richiesta di estradizione da parte dell'Italia. A proposito del Mistrali si può ricordare che il barone doppiogiochista e provocatore era odiato anche dal valtellinese Maurizio Quadrio come appare dal seguente episodio riportato in L.A. VASSALLO, *Gli uomini che ho conosciuto*, Milano 1911, p.129: "Maurizio non aveva che un solo odio e ben giustificato; l'odio implacabile contro il famigerato barone Mistrali... Raccontava che il Mistrali una volta ebbe l'audacia di andare a provocarlo nell'ufficio dell'Unità. "Senza dir nulla – proseguiva stringendo i pugni d'acciaio – io afferrai quel gobbo scellerato e lo buttai sotto la scrivania. Se non mi tenevano, lo schiacciavo come un sorcio; e magari l'avessi fatto!"

⁶ Saggio pubblicato a puntate dal gennaio 1870 su *La Libera Stampa* di Reggio Emilia intitolato *Problemi sociali studiati sotto il punto di vista popolare*.

in poi i dubbi, sempre più forti, lo portarono ad una sola decisione: era necessario *combattere contro la monarchia sabauda fino all'avvento della repubblica come si era combattuto contro l'odiata Austria*.

Sostenuto da questa idea e forte nel convincimento che fosse la sola azione da compiere, si diede ad organizzare dalla Svizzera la rivolta.

Già nei decenni precedenti diversi erano stati i gruppi facenti capo a Giuseppe Mazzini e al partito repubblicano (Comitato Repubblicano Insurrezionale, Alleanza Repubblicana) che volevano l'abolizione della monarchia e che proprio per questo erano tenuti sotto controllo. Nella nostra zona furono anche proclamate per brevissimo tempo e in spazi molto limitati la repubblica del Tonale e dello Stelvio, nell'estate del 1848, e nello stesso anno, la repubblica di Chiavenna difesa da Francesco Dolzino; anche negli anni seguenti, la propaganda mazziniana e i movimenti a favore della repubblica continuavano a creare molti problemi al governo. Nel 1870 fu messo in atto l'ultimo tentativo di rovesciare il governo monarchico: a partire da vari focolai di rivolta, organizzati su tutto il territorio, si sarebbe dovuto formare un unico e forte movimento di insorti che avrebbe portato alla sollevazione di tutta la popolazione. Angelo Umiltà organizzò un'insurrezione armata con un gruppo di uomini provenienti da vari luoghi d'Italia denominato "banda Nathan", forse dal nome dei fratelli Nathan molto amici di Mazzini. Il gruppo partì da Lugano per il passo di San Lucio posto sul confine tra Porlezza e la val Colla, da lì, dopo essere stati riforniti di armi, dovevano raggiungere Colico e quindi, riunendosi ad altre bande, convergere su Milano che avrebbe dovuto insorgere. *Non eravamo pazzi – dice Umiltà – il malcontento era generale in Italia, sembrava che non si attendesse che l'occasione per insorgere*. Invece non vi fu nessuna sollevazione generale e, visto il fallimento della progettata rivolta, i ribelli repubblicani rientrarono in Svizzera.⁷ Quella fu l'ultima volta che Angelo Umiltà mise piede in Italia, ma la sua lotta per i principi repubblicani continuò tanto che si recò a combattere in Francia nella battaglia di Digione.

Ritornato in Svizzera, entrò a far parte della società di Grütli,⁸ una associazione svizzera di mutuo soccorso a carattere democratico, e si dedicò con sempre crescente impegno a questioni di carattere sociale. Egli sosteneva la necessità che lo stato approvasse una seria ed efficace legislazione sociale, che provvedesse a tutti i cittadini indigenti, malati o infortunati con una sorta di assicurazione generale e che intervenisse nel

⁷ La vicenda è narrata da Umiltà in *I banditi di san Lucio*, breve scritto del 1874.

⁸ Grütli è la località dove nacque il primo nucleo della Confederazione Elvetica.

disciplinare le assicurazioni private.⁹

Per chiarire il suo orientamento politico va detto che egli era un repubblicano democratico, non un socialista né un comunista, anzi, spesso, polemizzò con le idee marxiste sempre sostenendo la necessità della proprietà privata e della libera concorrenza; per le sue proposte prese a modello piuttosto alcune delle leggi di protezione sociale varate da Bismarck.

Continuava intanto la sua partecipazione ai congressi della Lega Internazionale della Pace e della Libertà, dapprima come dirigente e poi come segretario per la Svizzera. La guerra gli sembrava sempre più uno strumento da eliminare; nei suoi interventi dichiarava la fiducia convinta nel progresso che avrebbe portato la società a scegliere un governo razionale in grado di abolire la guerra. In casi estremi questa poteva essere utilizzata, ma solo come strumento di difesa poiché *ignoriamo assolutamente ciò che potrebbe essere la guerra dell'avvenire... sarà spaventosa e spietata. È molto probabile che i vincitori saranno esauriti e annientati al pari dei vinti* da qui la necessità della pace. Umiltà era tuttavia perfettamente consapevole della complessità del processo di pacificazione, come si può notare nelle sue opere dedicate al tema: *Paix ou guerre?* del 1891 e *Histoire d'une utopie: l'idée de la paix à travers les siècles* pubblicato solo nel 1911 per volontà della moglie. Non è un caso che vi compaia la parola *utopia!*

L'attenta osservazione delle vicende di tutto il mondo a lui contemporaneo lo portò ad affermazioni di straordinaria preveggenza: *I nostri figli vedranno certamente una situazione politica, economica, militare del tutto nuova tra i diversi popoli del globo, gli Americani e i Russi giocheranno un ruolo preponderante, enorme, e la facilità di rapporto e di trasporto ad opera del vapore e dell'elettricità andranno ad aggiungersi a queste forze nuove.* L'ammirazione, forse troppo ottimistica, per la federazione degli Stati Uniti fece nascere la speranza di una futura libera federazione degli Stati Uniti d'Europa, raggiungibile, però, senza il deleterio intervento della diplomazia che, secondo lui, aveva la funzione di privare il popolo della vera conoscenza dei fatti.

Altri due furono i fenomeni, allora di attualità, al centro dei suoi interessi che lo appassionarono intensamente portandolo a ricercarne cause e rimedi: il colonialismo in Africa e la presenza diffusa di mafia e camorra al sud dell'Italia (ma non solo).

Sul colonialismo e gli italiani in Africa scrisse, dopo la sconfitta di Dogali, *Les Italiens en Afrique* nel 1887 in cui, al di là di tutti i problemi interpretativi sulle cause della diffusione del colonialismo in Africa da parte

Altri due furono i fenomeni, allora di attualità, al centro dei suoi interessi che lo appassionarono intensamente portandolo a ricercarne cause e rimedi: il colonialismo in Africa e la presenza diffusa di mafia e camorra al sud dell'Italia (ma non solo).

Sul colonialismo e gli italiani in Africa scrisse, dopo la sconfitta di Dogali, *Les Italiens en Afrique* nel 1887 in cui, al di là di tutti i problemi interpretativi sulle cause della diffusione del colonialismo in Africa da parte

⁹ In *Du principe de l'assurance et ses applications*, Neuchâtel 1889.

" MERITEVOLI DI STARE IN QUEST'ALBUM ..



Garibaldi Anita



Bianchi Giovini A.



Ferrari Giuseppe



Ceccarini Giovanni



Galani Guglielmo



Umiltà Angelo



Croce Enrico



Rocca Enrico



Fiore Pietro



Bramante Luigi



Beghelli Giuseppe



Grimaldi-Lubansky Enr.



Mac Robin



Du Maly



Riccabone Romeo



Zera Carlo

I meritevoli di Garibaldi

dei vari paesi europei, emerge ben chiara la posizione dell'autore. Egli riteneva che la colonizzazione fosse un fenomeno inevitabile e naturale perché costituisce un aspetto dei fenomeni migratori, da sempre valvola di sfogo e di sicurezza dell'umanità. Ci si poteva dunque recare anche in Africa, ma ciò sarebbe dovuto avvenire senza violenza, senza l'utilizzo della forza militare, come già era avvenuto in direzione dell'America del Nord e dell'America del Sud, cioè in modo pacifico, attraverso il flusso di agricoltori, braccianti, operai, medici, ingegneri, insegnanti. Costoro in Africa avrebbero potuto migliorare le condizioni economiche del paese ospitante mantenendo una funzione stabilizzatrice. Umiltà non fu esente dalla convinzione che gli europei fossero superiori ai popoli "selvaggi" e in conseguenza dovessero condurre un'azione civilizzatrice non in forza delle armi ma con la forza della cultura, in modo paternalistico, attraverso il lavoro e l'istruzione. Il primo compito sarebbe stato l'abolizione della schiavitù.

La visione di Angelo Umiltà era ottimistica e utopica e si scontrava con una realtà di fatto in cui violenza, sopraffazione e volontà di sottomissione erano assai diffuse.¹⁰

In *Camorra e Mafia*¹¹ Umiltà affrontò il fenomeno, ancora oggi ben attuale, dell'associazionismo delinquenziale e parassitario. *Camorra e mafia: piante velenose del corpo sociale*, che non nacquero per *generazione spontanea*, ma derivavano dalla situazione di anarchia e di ostilità continua creata nel popolo dai passati governi borbonici e perpetuata dalle irresponsabilità del governo attuale. Non è per fatalismo – affermò – che i fenomeni si sono diffusi, ma la causa è il malgoverno che non ha offerto proposte concrete di aiuto alle popolazioni, in alternativa alla necessità di rubare per mangiare, e che, anzi, ha organizzato una rete di spie ed ha emanato delle leggi repressive, e operando malamente ha condotto la gente alla disaffezione assoluta nei confronti della legalità e dell'autorità.

La Camorra, nata all'interno delle terribili carceri napoletane,¹² in seguito si diffuse, addirittura alleandosi con il potere dei Borboni; essa, definita *l'arte di sfruttare i cittadini esigendo una parte dei loro beni e del loro*

¹⁰ Si pensi alla sottomissione della Tunisia da parte della Francia nel 1881 e all'insediamento dell'Inghilterra nel 1882 in Egitto, paese che stava tentando col colonnello Urabi di modernizzarsi.

¹¹ *Camorra e mafia* fu pubblicato nel 1878 in francese a ridosso degli studi e dei saggi di Marco Monnier (1862), di Pasquale Villari (1875), Sidney Sonnino (1876) e Leopoldo Franchetti (1877).

¹² Nei testi di F. Volpicella raccolti intorno al 1837 negli *Annali civili del Regno delle due Sicilie* sono presi in esame i vari tentativi di riforma del sistema carcerario nel sud Italia.

lavoro, si estese presto anche nella finanza politica. La camorra forniva alla polizia borbonica i delatori, i sicari, gli esecutori delle alte opere, ... tu camorra mi aiuterai a schiacciare i liberali, io chiuderò un occhio sulle tue imprese. Vi sono camorristi in abito nero e guanti glassati, come ve ne sono in maniche di camicia, nei salotti come nelle prigioni... ve ne sono che non sanno né leggere né scrivere, altri che sono avvocati e perfino deputati.¹³ A furia di accuse ritrattate, di “non luogo a procedere”, di annullamenti di condanne, la camorra prosperò e penetrando ovunque; leggendo le pagine di Umiltà sembra di leggere i giornali di oggi.

Più complessa, secondo l'autore, è la genesi della mafia in Sicilia dove già era fortemente presente *un forte senso di ostilità nei confronti di tutto quanto viene dall'esterno, ... i mafiosi servono ai signori per la sicurezza della vita e dei loro beni, e serve ai poveracci che vi vedono un mezzo per vendicarsi dei loro sfruttatori.*¹⁴

Non è difficile pensare a rimedi teorici e astratti, Umiltà, invece, nella parte conclusiva della sua opera cercò di proporre rimedi possibili e concreti che, come sosteneva il deputato Castagnola consistevano in miglioramenti materiali, strade, istituzione di banche agricole per i contadini, soppressione dell'usura e del gioco del lotto. Ma *niente è stato fatto* e anche la vendita dei beni ecclesiastici anziché essere divisa in piccoli appezzamenti, è andata ad ingrassare i latifondisti i cui vasti terreni *vengono solo parzialmente sfruttati... da intermediari non agricoli, mercanti di campagna, che non abitano sui luoghi, ma fanno lavorare questi campi da operai-coltivatori malnutriti, male alloggiati, insufficientemente retribuiti.*

I rimedi da lui proposti che meriterebbero un'analisi accurata, ora impossibile, si articolano in numerosi punti ben dettagliati e, come è stato rilevato, di piena attualità.¹⁵

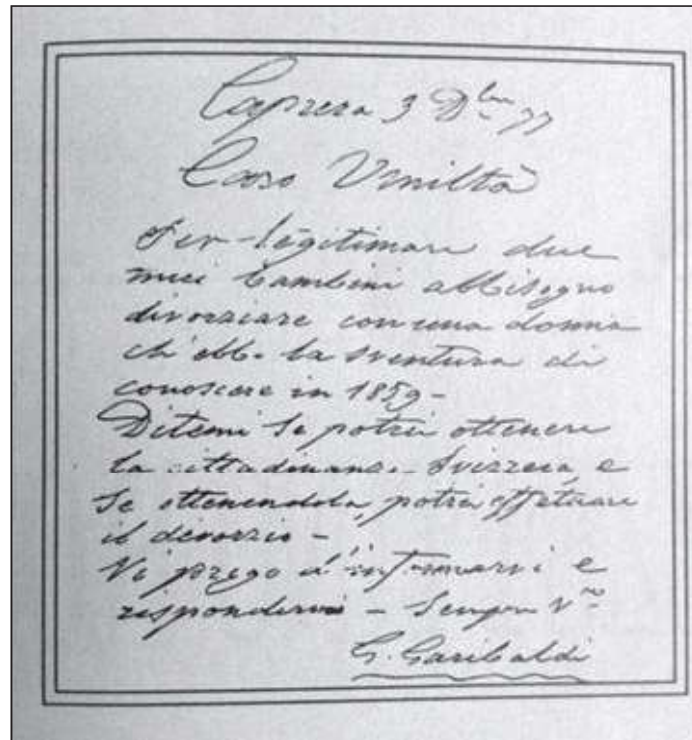
Nelle pagine conclusive di *Camorra e mafia*¹⁶ così Angelo Umiltà sintetizza i due fenomeni: *... accanto al mendicante che diventa ladro per calmare la fame, accanto all'onesto lavoratore che per vivere diventa brigante, la “società dei sazi” ha un altro nemico: questo nemico è lei stessa; lei che ha fatto dell'arte di governare l'arte di sfruttare i deboli; lei che, immersa nei piaceri materiali ha innalzato al di sopra dei principi “la religione della comodità” alla quale sacrificava tutto: moralità, onore, libertà e patria; lei che non volendo ammettere nel suo seno degli uomini liberi e coscienti, ha*

¹³ Cfr. A. UMILTÀ, *Camorra e Mafia*, p. 111 e p. 113.

¹⁴ Ibidem, pp. 131 e 132.

¹⁵ Cfr. M. BERNABEI, *Il pensiero e l'opera di Angelo Umiltà*, Reggio Emilia 1994.

¹⁶ A. UMILTÀ, op. cit., p. 163.



Telegramma di Garibaldi a Angelo Umiltà

creato il parassitismo burocratico, il servitorume dei sollecitatori, l'ordine cavalleresco dei mediatori elettorali; lei che, invece del lavoro onesto, dell'educazione seria, dell'istruzione reale ha incoraggiato la corruzione politica, la ruberia industriale, l'adulazione servile e la menzogna proficua: il nemico è lì, bisogna domarlo o rassegnarsi a sparire.

Angelo ebbe molti amici che lo sostennero e lo aiutarono in occasione del processo Mistrali, verso i quali a sua volta offrì generosa disponibilità; tra questi ci fu anche Giuseppe Garibaldi il quale gli inviò un curioso telegramma da Caprera in cui gli chiedeva di informarsi sulla possibilità di ottenere in Svizzera il divorzio dalla moglie per legittimare due figli nati da un'altra donna.

Caprera 9 dicembre '77

Caro Umiltà, per legittimare due miei bambini abbisogno divorziare con una donna ch'ebbi la sventura di conoscere in 1859. Ditemi se potrei ottenere la cittadinanza svizzera e se ottenendola potrei effettuare il divorzio. Vi prego d'informarvi e rispondermi. Sempre Vostro G. Garibaldi

Telegramma che avrebbe potuto essere inviato solo ad una persona molto intima! Un'altra testimonianza del rapporto di amicizia tra i due è la presenza dell'unica fotografia nota di Angelo Umiltà in un album in cui, per volontà espressa di Garibaldi e nell'ordine da lui voluto, sono riuniti i

ritratti delle sedici persone “meritevoli di stare in quest’album”; la prima è Anita Garibaldi a cavallo, il sesto è Angelo Umiltà.

Un’ultima domanda ci possiamo porre: come mai questo autore colto e audace è così poco conosciuto in Italia? Risponde Bernabei nell’ultima pagina del suo saggio che “se è vero che fu più che altro un grande divulgatore e un organizzatore, è vero anche che stride la portata dei suoi scritti rispetto alla assenza di cenni negli studi storici che si riferiscono all’epoca. È probabile che il suo atteggiamento estremamente rigido ed intransigente verso la monarchia e il suo anticlericalismo lo abbiano in qualche modo ulteriormente isolato anche tra i suoi stessi compagni.”¹⁷

Angelo Umiltà morì a Neuchâtel il 15 ottobre 1893.

Il libro qui presentato *I volontari del 1866. Ovvero da Milano alle Alpi Rezie. Memorie storiche documentate di Angelo Umiltà. Volontario nei bersaglieri dello Stelvio*, pubblicato a Milano nel 1866, subito dopo la Terza guerra di Indipendenza, come l’autore stesso più volte ricorda, è composto da note destinate a servire da appendice in un giornale su cui dovevano uscire a puntate.

Erano state scritte col duplice fine di *mormorare sul prossimo*, e di far conoscere la Valtellina a chi non l’aveva mai visitata. Per quest’ultimo compito chiede scusa in anticipo ai valtellinesi per eventuali errori o inesattezze (che pure vi sono!) dovuti ad affrettate o incomplete consultazioni delle fonti di cui si è servito. Si scusa anche sia per i suoi modi espressivi *da persona nuova all’aringo letterario* e quindi suscettibile di critiche, sia per i contenuti del suo saggio, che, non va dimenticato, è stato scritto sul campo *en marchant... con la carabina in mano*.

Subito, all’inizio viene presentata con entusiastica enfasi la figura-tipo del volontario, giovane e adulto; significativo è il ritratto del cospiratore rivoluzionario Giuseppe Mazzini il quale ebbe una visione idealizzata della popolazione che scambiò per una *nazione* cosciente mentre invece era una *pianura*, immobile ed apatica, attenta solo ai propri interessi, pronta a “lasciarsi rimorchiare da qualunque fazione che promette, senza rivolgimenti e senza scosse, il secolo d’oro” e per questo errore ottenne quasi solo frustrazioni ed insuccessi. Non tutta la popolazione, però, è inerte, anzi proprio dal suo seno sono arrivati i “volontari” – gente poco esperta e mal organizzata – dalle cui spericolate azioni si sono tuttavia

¹⁷ M. BERNABEI, op. cit., p. 111.

ottenuti i più bei successi contro il nemico.

Umiltà prosegue raccontando del primo incontro dei volontari a Milano e del viaggio in treno fino a Como descrivendo l'atmosfera in cui giovani e persone mature di tutte le estrazioni e culture, si ritrovarono unite in una solidale confidenza, pronte a combattere con coraggioso ardimento.

Il volontario è uno sprone alle calcagna del soldato regolare per il suo disinteresse e per l'amor di patria, ... non vi fu gloria militare raccolta in Italia che non vi avesse il volontario una parte luminosa, così afferma contro coloro che li calunniavano giudicandoli poco più che straccioni.

Imbarcati sul battello a vapore i militi si godono gaiamente il viaggio sul lago di Como *degno soggiorno della poesia e dell'amore* fino all'approdo nel porto di Colico.

La bellezza del paesaggio lacuale svanisce e lascia il posto alla triste visione di malsane paludi popolate da poveri gruppi di malati terrei e smunti, palesemente affetti da idiotismo e caratterizzati da corpo deforme, nanismo e da gozzi enormi: i *cretini*. Umiltà resta molto colpito dalla presenza di questi infelici che nelle zone basse dell'Adda fino ad Ardenno, come in tante altre valli delle Alpi, erano all'epoca piuttosto numerosi. Gli studi sul cretinismo endemico erano appena agli inizi e Umiltà non poteva sapere che la malattia era dovuta all'insufficiente funzione tiroidea legata alla mancanza di iodio,¹⁸ anche se tra le possibili cause riporta *l'acqua non bene satura di sostanze organiche e priva di certi sali*. L'esperienza sgradevole di questi incontri è descritta con abbondanza di particolari e fornisce all'autore il destro per accennare al compito essenziale dello Stato: prendersi cura di tutti i suoi cittadini senza lasciarli perire nell'inedia, nelle malattie e nella miseria.

Il viaggio continua e scorrendo i luoghi principali della Valtellina l'autore li indica arricchendone la descrizione con alcune note storiche e con l'elenco dei personaggi più importanti della valle, sia pure con qualche errore o valutazione affrettata (Giacomo Robustelli non era di Bormio ma di Grosotto, e quella che viene con toni enfatici definita *la rivolta dei Vespri valtelinesi* del 1620, fu un tragico e crudele eccidio di protestanti inermi). Col capitolo VII inizia il racconto della Terza Guerra d'Indipendenza con la presentazione del primo di una serie di documenti originali inseriti nel testo a esemplificazione e sostegno delle sue parole e delle sue opinioni. Mentre i giovani militi sono impazienti di andare al fronte sostenuti da

¹⁸ Lo iodio è elemento essenziale per la sintesi degli ormoni tiroidei. Nell'alimentazione di molti abitanti dei paesi montani esso era quasi completamente assente, mentre erano largamente utilizzate le brassicaceae (cavoli, rape, broccoli, cavolfiori), piante che in qualche modo, secondo alcuni, possono favorire l'ipotiroidismo.

un forte senso dell'onore, le autorità militari e civili si rivelano, come spesso ribadirà anche nel prosieguo, *al di sotto del proprio mandato*. Pietro Pedranzini nelle sue *Memorie* sarà ancora più duro nel bollare di inerzia e incapacità molti dei capi, Umiltà appare talvolta meno intransigente ma solo perché si serve di una acuta ironia che pure, talvolta, sfocia in amaro sarcasmo. Senza peli sulla lingua qui dichiara: *non è nostra abitudine di accusare per vezzo, ma non abbiamo neppure il vizio di tacere per paura*. Il fatto che un prefetto risponda che non è necessario inviare soldati a difesa dello Stelvio alla fine di giugno perché *la natura selvaggia del luogo e le nevi perpetue s'incaricano di intercettare il passo al nemico* gli pare inaccettabile.

Non mancano i commenti salaci e ironici sui telegrammi ambigui di La Marmora circa *le battaglie né vinte né perse*.

L'autore per rendere completo il quadro generale delle operazioni di guerra, descrive la sventurata battaglia di Vezza d'Oglio con i suoi morti; attraverso una lettera del cugino Olindo ci informa dei fatti d'arme del Caffaro e del Monte Suello. Quindi descrive la sua posizione di tiratore volontario aggregato alla Guardia Nazionale in forza all'avanguardia della colonna di centro, pronta alla partenza dalle Prese verso Bormio; ci racconta degli scontri durante la giornata dell'11 luglio, ribadendo più volte la sua ammirazione per il colonnello Enrico Guicciardi di cui riporta l'intero *Rapporto*.

Il giorno 11 luglio 1866 segna una data gloriosa per la Valtellina. Con la tattica che deriva dal buon senso... con lo slancio che si attinge al patriottismo... e senza tutto quello sfarzo di evoluzioni compassate, che sono in uso negli eserciti regolari, si è combattuta una fazione di venti ore: insomma si è vinta una giornata.

Subito dopo, però, polemicamente, allega il documento con l'elenco preciso delle ricompense per i militi meritevoli; a questo proposito, sottolinea che l'unico veramente meritevole di medaglia fosse stato il Pedranzini e che vi fu troppa disparità nella valutazione tra il 44° battaglione dove i meritevoli furono solo due e il 45° dove invece le medaglie *piovvero quasi esclusivamente*. Proseguendo descrive le azioni del 16 luglio – inoffensive per gli italiani ma drammatiche per gli avversari – e la situazione degli avamposti. In particolare si sofferma sul “suo” avamposto: la zona di Fraele definita come *una vera spelonca... dove si manca di tutto* e dove ci si *insorbettisce* per il gelo. In questo “feudo”, giunta la notizia della disfatta nella battaglia di Lissa,¹⁹ venne organizzata una appassionante

¹⁹ La battaglia nell'Adriatico si svolse il 20 luglio 1866.

battaglia navale nel laghetto con tanto di navi di carta; il divertimento del gioco, descritto con cameratesco sarcasmo, termina con un *brivido di sdegno... la nostra armata navale venne posta in fuga da poche e vecchie navi austriache!!*

Dissacrante è anche la lunga lettera del fratello Barnaba sulle battaglie del fronte più a sud, dirette da Garibaldi i cui atti per fortuna *sfuggivano ai piani della diplomazia*, definita come l'arte di non fare mai quello che si dice e di non dire mai quello che si fa. Non mancano le critiche ai generali La Marmora e Persano i quali, tuttavia, come si afferma più avanti, *posero la vita, la riputazione, tutto sull'altare della patria*; vergognose invece vengono definite le ruberie effettuate ai danni dell'equipaggiamento dei soldati, le quali, inequivocabilmente, sono segno della corruzione dilagante persino all'interno dell'esercito. Dopo la dettagliata descrizione delle azioni fino alla riconquista molto sofferta di Bezzecca – battaglia che possiamo seguire passo passo in tutti i particolari – l'autore riporta la Relazione di un ufficiale in cui a suo giudizio *verità ed esattezza sono in armonia con la più assoluta indipendenza di giudizio*. In essa è espresso il condivisibile sospetto che *i nostri uomini di Stato avessero l'intenzione non dichiarata di non inquietare gli austriaci in Tirolo* e per questo tergiversassero.

Il susseguirsi degli ordini, dapprima di temporanea sospensione delle ostilità e infine dell'armistizio, scoraggiò i soldati che si resero conto della vanità dei loro sforzi e, soprattutto, compresero che tante vite umane erano state sacrificate per nulla.

Una guerra inutile – ribadisce Umiltà – così come inutili sono le esercitazioni previste dal sistema militare allora vigente anche in tempo di pace, egli propone pertanto alcune sostanziali modifiche all'organizzazione dell'esercito da cui potrebbe trarre giovamento tutta la popolazione: trasformare le caserme in officine, i soldati in operai o capomastri e gli ufficiali capaci in professori di meccanica, architettura e via dicendo; *due ore di manovre militari e quattro di lavoro!* Con sconsolata ironia Umiltà ricorda che, nonostante l'esistenza del telegrafo, la Legione in Valtellina fu avvisata della fine delle ostilità con un dispaccio dal comandante austriaco²⁰

²⁰ Cfr. V. ADAMI, *Le Guardie Nazionali Valtellinesi alla difesa dello Stelvio nel 1866*, Milano 1916, doc. 332:

Bormio 21 agosto 1866, Comando della Legione per la difesa dello Stelvio e del Tonale
Relazione concernente le trattative condotte coi comandanti Austriaci al Tonale e allo Stelvio

Al Quartier generale dell'Armata

...[parte relativa al Tonale]...

Quanto allo Stelvio le trattative furono assai più brevi e condotte dalla parte nemica con assai maggiore cortesia. Fino dal giorno 11 comunicato appena il telegramma che

con il quale, forse, i rapporti erano più diretti di quanto non fossero con le autorità militari italiane.

I volontari italiani rioccuparono subito le zone alte della valle del Braulio e il giogo dello Stelvio.

Di questi luoghi, teatro di battaglia, Umiltà vuole offrire al lettore alcuni *ragguagli* aggiungendo però una dichiarazione d'innocenza riguardo alle inesattezze che si potessero riscontrare nel racconto dato che *un soldato non può attingere le sue fonti molto in alto*.

In effetti si riscontrano alcune imprecisioni nei toponimi riportati ed alcune esagerazioni (Passo Porrone: forse intende il ghiacciaio che si stende ai piedi del Pizzo Torrone; vedretta di Fellaria; il Lanterna e il Cormor sono torrenti a monte di Lanzada; il passo dello Stelvio si trova nelle Alpi Retiche; non Pedenosso ma Pedenolo; sulla strada dell'Aprica non vi sono lunghe gallerie). La descrizione abbastanza precisa e circostanziata della strada dello Stelvio con le sue cantoniere, di quella dell'Aprica e dello Spluga fa pensare alla consultazione di resoconti redatti sulla base dei documenti tecnici di Carlo Donegani, l'ingegnere che, coadiuvato dal figlio Giovanni, le progettò e realizzò.

La Legione venne sciolta il 24 settembre 1866 e per i milleduecento soldati in partenza la popolazione di Bormio organizzò una gaia festa popolare. *Una sala da ballo, formata dalla natura, che ha per soffitta il cielo azzurro, per tappeto il verde d'una prateria, per cortinaggio le fantastiche rupi della Rezia e per candelabro il sole sfolgoreggiante d'Italia* con tale scenario indimenticabile si chiuse l'esperienza di Angelo Umiltà volontario nella Terza Guerra di Indipendenza.

Non conclude però le sue meditazioni amare sulla situazione degli stati europei per i quali la pace invocata sembra assai lontana: nell'ultimo capitolo con incalzante fervore Umiltà definisce l'Austria come una camarilla, una sorta di lobby di occulta politica destinata a finire male, mostra tutta la

annunciava doversi ritenere tacitamente prorogata la sospensione d'armi, otteneva dal comandante nemico assicurazione che non si sarebbe proceduto a verun atto d'ostilità. Dopo la conclusione dell'armistizio del giorno 13 ci fu scambio di comunicazioni perché anche qui il comando superiore non aveva partecipato la condizione del ritiro agli antichi confini. Il giorno 15 però riceveva avviso da quel maggiore comandante il posto allo Stelvio che pel mezzogiorno del dì seguente le truppe austriache avrebbero sgomberato il territorio lombardo. Ricevetti anche invito di mandare un ufficiale per la consegna e verifica dello stato dei caseggiati. E infatti la mattina seguente, giorno 16, feci occupare, subito dopo lo sgombero, le cantoniere superiori e la sommità del passaggio, collocando un posto al confine, e verificato lo stato dei caseggiati, non si rinvennero guasti straordinari, avuto riguardo alla natura e al tempo dell'occupazione.

Il Colonnello Comandante E. Guicciardi.

sua antipatia per l'Inghilterra, indica gli errori della Francia (che tuttavia, almeno, promosse la costruzione dei canali di Suez e Panama), nazioni queste ultime esposte alle “*non sterili minacce dell'America e ai frizzi pungenti della Russia*”. Infine, con toni danteschi si scaglia, mostrandone le pecche e la corruzione fin dalla storia più antica, contro il papato che ha fatto di Roma una *donna di bordello e bottega di brevi, di amuleti, di giaculatorie* esplicitando senza remore il suo violento e incontenibile anticlericalismo.

Come si può vedere dalla sintesi, molte sono le digressioni che interrompono il racconto, accanto a documenti o a lettere, a volte l'autore inserisce parti che, a suo dire *c'entrano come i cavoli a merenda* ma sono funzionali agli argomenti e ai temi che più lo coinvolgono e che saranno oggetto di trattazioni ampie nei suoi libri posteriori (inutilità della guerra, disarmo, riforma dell'esercito, corruzione diffusa, avversione per la monarchia, anticlericalismo...).

Momenti tragici e commoventi di guerra sono accostati e alleggeriti dal racconto di momenti gai di spensierato cameratismo a testimonianza della varietà della vita. Tra questi l'autore ricorda le cosiddette *passeggiate militari*²¹ o meglio *gite di piacere*, previste per ristorare i volontari, sempre comunque prontissimi a riprendere le armi e a combattere incuranti di freddo e paura in caso di nuovi scontri.

Come discontinuo è il filo del discorso così discontinuo è lo stile di scrittura che presenta una grande varietà di toni: alle poetiche celebrazioni della flora valtellinese si susseguono pagine dure sull'inutilità di quasi tutte le attività proposte durante il servizio militare; a espressioni sarcastiche fulminanti accosta un linguaggio immaginifico potente, arricchito da neologismi curiosi ed efficaci (ad es. *insorbettire*).

Circa lo stile queste sono le sue parole: *relativamente alla forma l'autore rinuncia fin da questo momento alla pretesa che il lavoro, tirato giù colla falce, possa piacere ad alcuno. Una sola cosa lo consola, ed è che altri con più senno, e fornito di maggiori lumi, rimedierà al mal fatto, tenendo conto della buona intenzione.*

²¹ Ibidem, doc. 337:

26 agosto 1866 OGGETTO: *passeggiata militare Ai maggiori comandanti il 44° e il 45° Si previene questi comandanti di battaglione che domani avrà luogo la passeggiata militare da Bormio nella valle di Fraele. I battaglioni partiranno da qui alle 4 e mezza a.m. Le compagnie porteranno seco il pane (mezzo pane) ed il formaggio ed il vino nelle borracce. I cucinieri resteranno a Bormio a preparare il rancio ordinario che deve essere pronto al ritorno dei battaglioni, cioè per le ore 5 pom.*

D'ordine del Colonnello

Il Capitano di Stato Maggiore Morelli.

OPERE PRINCIPALI DI ANGELO UMILTA'

- *S. Martino: episodio della guerra dell'indipendenza italiana / scritto da Angelo Umiltà, Reggio: tip. Davolio, seconda edizione riveduta con aggiunta di alcune canzoni patriottiche di Albino Umiltà 1859.*
- *I volontari del 1866, ovvero da Milano alle Alpi Rezie: memorie storiche documentate di Angelo Umiltà, volontario nei bersaglieri dello Stelvio / di Angelo Umiltà, Milano, Tip. Wilmant, 1866.*
- *Eureka. L'inventario del Regno d'Italia uscito a puntate su "La Libera Stampa" Reggio Emilia 1869.*
- *Problemi sociali. Studiati sotto il punto di vista popolare uscito a puntate su "La Libera Stampa" Reggio Emilia 1870.*
- *I banditi di San Lucio (Pagine staccate di un libro inedito) in Almanacco Repubblicano 1874.*
- *Les Italiens en Afrique impr. de Cernier 1887.*
- *Camorra & mafia / Angelo Umiltà; a cura di Fausto Ficarelli, Reggio Emilia, T & M, stampa 1984*
- *Una coda del processo Mistrali / [Angelo Umiltà], Milano, tip. di Santo Golio, 1870*
- *Du principe de l'assurance et de ses applications: rapport présenté à la Société neuchâteloise d'utilité publique / par Angelo Umiltà, Neuchâtel, Imprimerie Attinger Frères, 1889.*
- *Paix ou guerre? / par Angelo Umiltà, Saint-Imier: Imprimerie E. Grossniklaus, 1891.*
- *Histoire d'une utopie. L'idée de la paix à travers les siècles, Neuchâtel 1911.*